



Il coraggio di tornare dialogo con Cristina Comencini

Barbara Massimilla

Nel film *Tornare* il tuo sguardo è molto psicoanalitico, sembra dialogare in ogni fotogramma con la storia della protagonista, fai vivere in diretta allo spettatore come cresce in lei il desiderio di ricostruire il proprio passato e sviluppare un'autobiografia più consapevole.

Nel rispecchiarsi tra loro, l'infanzia, l'adolescenza e l'età adulta, si trovano a parlare in un'atmosfera oniroide. Dal confronto tra le diverse età, infine si approda al riconoscimento di fatti traumatici e si rintracciano le origini della propria sofferenza. Il 'noi' riferito alle tre età della protagonista, che sul piano drammaturgico si esprimono tramite una sorta di dissociazione, si ricompone infine in

un'unica struttura identitaria, in un'interezza salvifica che racchiude in sé la continuità storica della propria esistenza. Sembra una mito-biografia delle origini, dove l'immagine della *matrioska* ha un sapore archetipico, allude al materno ma anche a un processo narrativo che viene ritrovato all'interno di sé. In psicoanalisi si usa spesso la metafora della cipolla, levando man mano strati si arriva al cuore. Questo contenuto segreto che sta nel cuore si manifesta sulla scia di un ricongiungimento di sequenze temporali che prima erano slegate tra loro. La ferita depressiva della protagonista che riguarda il femminile si trasforma, ritorna un desiderio per la vita.

In tutti i miei film ho lavorato seguendo un'ottica introspettiva. Sono come dei viaggi suscitati da eventi esterni, ma alludono a un viaggio parallelo interiore. Nel caso di *Tornare* è tutto più esplicito, si tratta di un vero viaggio nell'inconscio di Alice, una donna di quarant'anni che vive in America e torna a Napoli per il funerale del padre. La parte esterna è ciò che le accade: la morte del padre, la casa, l'incontro con l'uomo – accadimenti del reale – ma accanto a questa si attiva un'altra parte, ugualmente vera, più importante di quella reale, che le appare assumendo la forma di un passato/presente. È un film sulla psicoanalisi ma anche sul tempo, sulla coesistenza di tanti momenti, che non rientrano nell'ordine dei ricordi, dei flash back, ma proprio come “presenze” vivide con le quali si può interagire. Credo sia un desiderio di molti, poter dialogare con differenti età delle nostre vite e ricostruirsi attraverso un confronto con tale molteplicità. Sul piano psicoanalitico la mia ricerca nel mio film corrisponde a un viaggio, che conosco e di cui ho fatto esperienza, ma tocca anche la questione del tempo, che nella fisica può essere riferito a un microcosmo conosciuto, però riguardo all'estendersi dello spazio il tempo non esiste come lo conosciamo noi.

In psicoanalisi avviene una ri-significazione della propria storia/esperienza di vita, attraverso l'incontro con l'altro si attiva un'opera di “ristrutturazione” della memoria. Nel tuo film valorizzi la complessità dell'esperienza temporale, la possibilità anche nel caos di poterla sperimentare e risvegliare in modo conscio. Sappiamo che l'unità è illusoria, per Jung la psiche nella sua

ampiezza è composta dai processi psichici sia consci, che inconsci, per Bromberg la dissociabilità della psiche fa parte sia del suo funzionamento normale che patologico. Siamo fatti da tante parti e nella ri-narrazione della propria storia si raggiunge solo temporaneamente una sensazione di completezza e sincronicità. È da quel vissuto di unità e interezza, anche se transitorio, che passa la possibilità di guarigione in analisi.

La mia protagonista fa delle sintesi, le sue parti ignote si ricompongono e si reintegrano, in ogni caso restano parti di sé legate alla sua infanzia e adolescenza. Nel film, sopravvivono l'una accanto all'altra come fasi diverse della vita, ma sono state infilate insieme in un racconto, quello della propria esistenza. Riaffiora ciò che è accaduto in passato, si vede come in tre hanno reagito e reagiscono di fronte al riattualizzarsi di fatti significativi. Si mescolano le loro fantasie e immaginazioni. La piccolina ad esempio prova ansia, non ha conosciuto quello che le doveva capitare, però ne diventa partecipe, come se passato e presente si capovolgessero. Quello che sembra impossibile invece accade: che il passato partecipi del presente e lo conosca...

L'intuizione filmica della copresenza di queste parti ha un impatto molto forte sullo spettatore che si sente trasportato in un'atmosfera surreale. A proposito di memoria e rimozione c'è ancora un aggancio con la psicoanalisi. Io ci ho visto l'amatissimo film *Marnie* di Hitchcock, il fatto che la memoria possa essere quel pozzo dove ci si immerge coraggiosamente per riesumare il trauma rimosso.





Nel film emerge gradualmente quello che è accaduto nella realtà e che è stato rimosso. Ci sono momenti della vita che appaiono sempre oscurati, rievocandoli sembra di trovarsi in una stanza buia. Questo film è figlio del mio precedente: *La bestia nel cuore*, nel quale si assiste al riaffiorare di un evento traumatico e a tutta la questione della cura del trauma. Lì emerge l'idea dell'importanza del racconto, la salvezza avviene attraverso la conoscenza in maniera sensibile di quanto è accaduto, non perché ti è stato detto ma perché lo riattraversi. La parte di realtà in *La bestia nel cuore* è intrisa di commedia, meno immersa nell'inconscio, mentre in *Tornare* mi sono avvicinata al thriller, *Marnie* è un'ottima citazione, la mia protagonista vive interiormente un rebus, percorre un viaggio attraverso segni e tracce che non capisce. Li decifrerà gradualmente, mediante incontri del presente, che ricalcheranno relazioni passate. Un assemblaggio di frammenti di vita che alimentano un viaggio interno alla protagonista. Spero che al cinema sia percepito anche come un thriller, che susciti emozioni mentre gradualmente fatti rimossi si rivelano.

La casa del film mi ha riportato alla mente un volume collettaneo che curai per la *Rivista di Psicologia Analitica* su *L'anima dei luoghi*. Credo che con quella specifica casa hai scelto uno dei simboli di Napoli, la si vede a Posillipo passando per la strada, appare a picco sul mare in tutta la sua bellezza.

Sì, una casa che scende nell'acqua e poi nel film ci si addentra fino alle grotte sottostanti. Quando feci il sopralluogo, mi resi conto che la casa era un'altra protagonista. Una casa incredibile, ho tolto tutto, l'ho svuotata man mano degli oggetti.

Per Freud la casa nel linguaggio onirico rappresenta la proiezione del corpo umano, è uno dei simboli dell'identità, è come se la tua protagonista fosse tornata nei luoghi della sua nascita per ristrutturare attraverso la memoria, la sua identità.

Non so se si nota, ma veramente pian piano i mobili scompaiono, come se in lei quest'opera di ristrutturazione avvenisse prima svuotando, poi la abbandona quando l'ha completamente rivisitata, quando riesce a percepirla come uno spazio nuovo all'interno di sé.

Nella seconda parte del film ho sentito in questa sua ricerca del tempo perduto un filo di melanconia, una sfumatura depressiva che nasce da una maggior consapevolezza, non c'è più cecità della memoria. Nell'ultima sequenza le tre figure si ricongiungono, danno vita a una nuova storia in seguito al contatto tra coscienza e fatti segreti sepolti nell'inconscio, il processo d'individuazione sembra essersi compiuto.

Come dici tu la sua melanconia nasce da una presa d'atto: quando vede la se stessa adolescente imprigionata dietro



al vetro e la sé bambina sola nel giardino con il cane. Sono entrambe ferme, immobili. Quando la lei adulta arriva, le fa “muovere”, inizia un racconto, dunque rivivono. Alla fine possono andarsene via insieme dalla casa. La casa ha rappresentato per loro anche una prigione. La melanconia si scioglie nel momento in cui sono insieme tutte e tre, se la cavano insieme ed escono dalla casa delle origini. Alice ha una vita in America, un figlio, la se stessa bambina e adolescente lasciano Napoli con lei, non sono più imprigionate in quella gabbia melanconica e angosciosa.

In questo film avviene la presa di coscienza del proprio femminile in relazione a un maschile rigido e/o abusante. Mi ha incuriosito l'amico di infanzia da sempre innamorato di lei, che di nascosto assiste allo stupro e non interviene. Si potrebbe ipotizzare che la sua passività riveli anche la sua violenza nei confronti di Alice? Infatti, la sua violenza esploderà quando la incontrerà da adulto...

Alice è una ragazza libera, piena di vita ed è abusata da un conoscente. Prova in seguito sensi di colpa come se la sua allegria avesse indotto l'aggressione.

L'amore può essere pure una violenza, come nel caso dell'amico d'infanzia che colpevolizza Alice per la sua vitalità, come se lei avesse attirato su se stessa lo stupratore. E da adulto è pronto anche lui a violentarla.

La violenza sulla donna può avere due forme, la prima è la più triviale, l'altra si esprime subdolamente sul piano del possesso assoluto e del controllo, teme la sessualità femminile.

A proposito di libertà e vitalità ho trovato straordinaria l'attrice che interpreta Alice adolescente. La libertà è un diritto del femminile che va protetto, dobbiamo difenderlo.

Sì, è molto bella e allegra, ha una sensualità che a tutte le donne piacerebbe vivere liberamente, senza pericoli, soprattutto negli anni in cui è ambientata la storia. Anche oggi guardando a quanto accade alle donne, non siamo libere di vivere la sessualità. La parola *ninfomane* è stata inventata per colpevolizzare l'esuberanza sessuale del femminile. Si comprende nel film come entrambi i genitori di Alice fossero complici nell'inibire le parti più istintuali della figlia.

Mi è piaciuto che Alice, l'attrice Giovanna Mezzogiorno, riguardando la se stessa adolescente con curiosità e tenerezza, riscopre di nuovo parti vitali di sé.

Quando la vede ballare e sorridere sembra domandarsi dove possa aver lasciato quella sua adolescente così espansiva e generosa.

Un'ultima curiosità, una delle scene finali, Alice adulta sta da una parte, da osservatrice vede arrivare la macchina del padre con la se stessa adolescente che gli corre incontro abbracciandolo con affetto.

Il padre è molto rigido, è un militare, ma finalmente abbraccia la figlia di cui aveva paura. Penso che sia il sogno di ogni donna essere abbracciata da adolescente dal proprio padre, nel momento in cui il corpo sta maturando e diventa quello di una donna. Un abbraccio intimo, rispettoso e affettuoso, una storia nuova può prendere forma da tutto questo. •